

incontro

zione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
i Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
w.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA CHIESA DI GESU'

Solamente chi tenta di imitare Gesù, che lava i piedi ai suoi discepoli, è in linea col pensiero del Figlio di Dio! Questa è la Chiesa che ci interessa e che vogliamo.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

A MESTRE IN MOTO



Sono stato a tagliarmi i capelli. Il barbiere che conosco da tempo abita lontano. Mi ha riferito che una sera d'estate era venuto a farsi un giro in moto con la moglie a Mestre centro. Giunti al parcheggio non sono neppure scesi dalla moto che subito hanno deciso di cambiare destinazione.

Intorno a loro c'era solo degrado: negozi chiusi ovunque, persone sinistre che non ispiravano fiducia, barboni e pochi italiani.

Ripresa la marcia sono andati a Mirano. Nella stessa sera d'estate lì hanno trovato bar e ristoranti aperti, gente che affollava gli ambienti, un clima decoroso, festoso e sereno.



Ho ascoltato quelle parole come se parlassero male di mia madre. Il problema è che ha ragione da vendere e forse la realtà è ancora più incisiva di quanto lui mi ha raccontato perché molti nostri giovani per fare un momento di festa si recano appunto nei centri di periferia ove trovano luoghi sicuramente più vivi e frequen-

tati.

Ho voluto provare anch'io e ne ho avuto conferma. Una sera mi sono recato in centro: abbandono e tristezza. Stessa sera a Mirano un ambiente sereno e affollato.

È proprio finito il tempo in cui si partiva da Venezia e si veniva a fare un giro in via Piave per contemplare le novità dell'architettura.

Tutto nel corso di pochi decenni.

Il capo della Polizia mi ha riferito che per loro non sarebbe un problema enorme fare una retata e tirar via la gente sinistra che tra l'altro in più casi ha piccoli precedenti penali.

Ma questo ha senso solo se gli abitanti di Mestre subito riprendessero possesso dei propri spazi.

Se però si tolgono gli incivili e noi residenti non frequentiamo il territorio, se la sera ci fermiamo ciascuno in casa propria, ebbene sarà difficile che gli ambienti liberi non vengano occupati da altri.

Occorre dunque da parte di tutti, passione e responsabilità personale per questa città.

Non si può demandare ogni incarico alle autorità comunali, regionali o alle forze armate. La natura ha con sé quello che nel medioevo si chiamava "l'horror vacui" (orrore del vuoto) e se gli spazi non sono riempiti con attività serene da chi ha un cuore impegnato, verranno altri a prendere gli spazi di certo con meno decoro. Per certi versi somigliamo a quegli adolescenti che in patronato non si accorgono dello sporco e delle carte per terra e non si piegano mai a raccoglierle.

Eppure ci darebbe una tale soddisfazione sentire che la città è nostra e riusciamo ad averne piena cura.

IN PUNTA DI PIEDI EDUCAZIONE, VERO ORNAMENTO

Ho incontrato una persona conosciuta in passato, ormai in età da matrimonio. Era in difficoltà.

Tra l'altro aveva fatto un tatuaggio sulla spalla per il suo ragazzo. Neanche il tempo di un'estate e quel marchio è diventato un incubo. Ora vorrebbe toglierlo ma i colori usati non

sono facili da rimuovere.

In Italia cresce il numero di quelli che domandano tatuaggi ma nel 2014 sono raddoppiate le richieste per levare i segni sul corpo. Così negli USA il 14% si è pentito di essersi fatto un tatuaggio.

Dicono: "ero troppo giovane quando ho fatto il tatuaggio" (20%), "è permanente" e "sono marchiato a vita" (19%), "non mi piace più" (18%). Perché dunque farsene uno?

Audrey Hepburn, che di bellezza se ne intendeva, scriveva così: «per avere degli occhi belli cerca la bontà negli altri; per le labbra pronuncia parole gentili; per una figura snella dividi il tuo cibo con gli affamati; per i capelli lascia che un bambino vi passi le sue dita; e per l'atteggiamento cammina con la consapevolezza che non sei mai sola».

Ecco il vero ornamento del corpo, quello che neppure l'età e il tempo non possono cancellare: una vita composta di intelligenza, decoro, eleganza e rispetto.

Nulla dà più bellezza ad una persona che la gioia di vivere, la cura dei talenti e del carattere.



Su questo siamo tutti d'accordo. Il problema è che i cosmetici e i tatuaggi sono più facili da acquistare.

Bisogna riprendere la cura del proprio corpo: è l'unico posto in cui si vive e poi il mio corpo "sono io".

In una dispersione di valori e di identità come quella che respiriamo in questo momento sociale anche un tatuaggio può aiutare qualcuno a trovare se stesso. Purtroppo si tratta di un aiuto illusorio. Occorre la fatica della crescita lunga tutta una vita. Tanta pazienza e grande coraggio.

IL DONO

Faccio un dono a Giovanni che è in città: gli chiedo di sostituirmi, per questa volta, al mio turno di adorazione stanotte.

Mi sveglio più o meno a quell'ora e lo penso, immaginandolo in cappella, fuori ancora buio, davanti al Signore nell'ostensorio: riaffiorano le emozioni e so che in qualche modo saranno vicine alle sue ora, nonostante ciascuno abbia sensibilità diversa, credo proprio in questo d'essergli vicino. L'ambiente e l'ora fanno anche l'atmosfera che impronta l'incontro. Qui in campagna, l'ostensorio è sempre esposto sul tabernacolo ed è un po' lontano e ammantato in modo regale ma opprimente tra drappi, marmi e ottoni che mi costringono ad una pulizia mentale, oltre al sottofondo di Radio Maria che capisco nelle intenzioni ma non facilita l'immersione in me stesso, che in realtà è il terreno d'incontro con Lui.

In qualche modo vivo insieme a lui questa esperienza, la condivido andando direttamente all'intimo del cuore, adesso, nel buio della stanza mentre da fuori intravedo attenuarsi il buio e un gallo da qualche parte dice che è mattina. Le notizie su chi fugge, della sera, non diverse poi dai giorni prima, semmai guidano spontaneamente la preghiera che si rifà presente da qualche tempo e ora più che mai con l'aggravarsi della situazione o, piuttosto, col comprenderne la gravità che le notizie non sono state capaci di rappresentare, chiusi come siamo al nostro piccolo, a guardare appena al di là del naso e a prospettare soluzioni drastiche, appena infastiditi da quanto ci minaccia nel nostro piccolo mondo, pieno anche questo di problemi ma difficilmente paragonabili a questi altri, al punto da provarne quasi piacere alle ecatombi e insistere sull'opinione che è meglio restino dov'erano e vi ritornino o siano fatti ritornare, come anche qualche politico riesce a dire. Continuo a pensare alle famiglie di questi poveretti, non importa chi siano e da dove vengano e spesso ancora ragazzi vengono, soli, affidati alla speranza. Al vederli partire e non saper più nulla o quasi, verso un mondo che non conosci, gente e lingua che non sai nemmeno, e attraverso vicende di cui forse arriva qualche terribile e generico ritorno, di abbrutimenti, violenze inimmaginabili anche per chi ne sta subendo tante che a noi sembrano racconti dei giornali e loro provano quotidianamente sulla



pelle. Forse arriverà qualche notizia di viaggi per mare che iniziano appena, di persone sfruttate per lavorare e pagare tratte di viaggio in cui poi ancora paghi o muori atrocemente di sete, asfissia o altra violenza, vessati da altri accecati dal guadagno e dall'odio o dall'essere a loro volta vittime di quello stesso odio che in loro si moltiplica ed altri erediteranno per i passaggi successivi, in un viaggio senza fine dall'Africa o l'Asia a qualche posto lassù dove almeno si cerca la speranza ma troveranno anche chi ti vuole cacciare. Sento quasi la famiglia fosse la mia e loro miei figli o amici ma è già difficile pensare a questo, figurarsi capire se non lo si è provato e si considerano irrinunciabili quelle tante piccole cose in cui viviamo, eredità di un mondo di pace in cui ci si ingegna a trovar motivo di contrasto aspro invece di perseguire equità e giustizia nei tanti problemi

che pure ci sono. Eppure mi sembra che capire sia un avvicinarsi a quelli, dividere con loro quelle angosce e sofferenze che non toglieremo ma faranno bene a noi che non le moltiplicheremo privilegiandoci a qualunque costo. A tutti coloro, quale sia la razza, il colore della pelle e la religione e che in questa vicenda restano vittime, quelli che cadono, quelli che smembrati negli affetti restano, le loro famiglie, noi che possiamo poco e che quel poco dovremmo cercare di farlo, i politici che oltre a condividere il nostro bla-bla si muovano per costruire e condurre per quanto si può e non per chiudere e nutrirsi del malumore e dell'ignoranza, chi fa il male perché si è assuefatto e vi è stato costretto e nutrito: su tutti chiedo la Sapienza, la Giustizia, la Misericordia e lo Spirito del Signore. Non mi pongo il problema di capire questo evento che dalle notizie sembrava circoscritto e invece andava gonfiandosi in tutto il mondo con dimensioni gigantesche di cui l'accoglienza di cui tanto si parla e si è parlato è riferita al gradino più vicino a noi, problema più di tamponamento che di risoluzione con radici lontane che ci coinvolgono tutti come non smette di ricordare Papa Francesco: è anche di queste che vorrei sentir parlare e soprattutto veder fare. È passato qualche giorno da queste note e qualcosa sta cambiando dopo un dilagare per terra e mare, forse per l'effetto di alcune immagini o piuttosto interesse a profughi la cui "qualità" promette linfa nuova al futuro ora zoppicante di qualche paese, o forse le due cose insieme: il risveglio della coscienza e una tangibile promessa che fa eco, anche se non è ancora così, all'arricchimento dell'integrazione nella condivisione di interessi. Speriamo, e preghiamo, che così maturino soluzioni diverse. "Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va" Gv 3,7-15

Enrico Carnio

IL BELLO DELLA VITA I SOCIAL NETWORK

Non ho mai guardato con occhio sospettoso le innovazioni che si sono succedute nella nostra storia, in tutti i settori, da quelli letterari a quelli artistici, da quelli del pensiero a quelli tecnici. Non tutte sono state indispensabili e non tutte belle, molte non sono state capite subito e la loro bellezza e necessità

sono state tardive e spesso postume. Non importa, in un modo o nell'altro tutte hanno contribuito alla nostra evoluzione: non credo ai fenomeni involutivi, nemmeno quando la decadenza di talune civiltà o certi sconvolgimenti naturali hanno dato la sensazione di riportarci indietro nel tempo. Il nostro secolo appena tra-

scorso e quello che abbiamo iniziato si sono caratterizzati in particolare per l'enormità di grandi invenzioni tecniche e tecnologiche, che ci hanno avvicinato moltissimo al mondo in cui viviamo e all'universo che ci circonda, e per la rapidità con la quale si sono sviluppate e si stanno sviluppando. Se pensiamo che fino a qualche centinaio di anni fa certi popoli si sono sparsi sulla terra senza sapere nemmeno dove andavano o addirittura se sarebbero potuti tornare indietro e che oggi stiamo scorrazzando per lo spazio siderale, c'è veramente da rimanere basiti. Non parliamo poi del percorso nel microcosmo e dello sviluppo del nucleare!

Uno dei settori che ci ha particolarmente coinvolto e sconvolto la vita, al di là del livello individuale di utilizzo, è indubbiamente quello della comunicazione, emblema di un punto d'arrivo sorprendente, ma anche elemento base per il buon funzionamento di tutti gli altri mezzi che usiamo negli altri settori, a partire da quello del trasporto. Senza scomodare la TV (articolo ormai indispensabile dell'arredo domestico) o gli MP3, oggi è raro trovare una persona, per quanto anziana e refrattaria, che non abbia in tasca un cellulare! Quella che un tempo era la maggior aspirazione dell'uomo, e cioè volare, oggi è stata soppiantata dalla voglia di comunicare. Naturalmente l'età fa la differenza, sia per l'approccio alla strumentazione disponibile sia per la destrezza con cui si riesce ad usarla. Pochissimi poi hanno anche un minimo di cognizione delle cose che stanno alla base del suo funzionamento. Ma questo conta poco, tanto col sistema odierno se qualcosa non va si butta e se viene superata (il che succede ad ogni piè sospinto) si getta ugualmente. D'altronde non è che prima si sapesse molto di come funzionassero radio e televisione. Quand'ero piccolo io e le radio erano degli enormi cassoni, ero convinto che l'omino che parlava fosse dentro. Più tardi le mie sorelle molto più giovani facevano altrettanto con il televisore. Oggi i bambini manco si pongono il problema: è tutto scontato e non serve sapere.

Nell'ambito della comunicazione una delle attività che vanno per la maggiore attualmente sono i social network, che sono riusciti a ridurre anche quel minimo di rapporto diretto che il telefono mobile riesce ancora ad assicurare, sebbene troppo spesso sotto forma di messaggi, più che in voce. Ma è stato un passaggio inelu-



dibile e che non vedo assolutamente come negativo, perché i social network sono riusciti ad allargare una platea altrimenti irraggiungibile e soprattutto funzionano a cascata, sviluppando un passaparola che un tempo ci saremmo solo sognati. Certo, nutro delle consistenti riserve sul come vengono usati, sullo spessore di certi post, sulla strumentalizzazione che se ne fa, specie per quanto riguarda Twitter, dove i follower sono in balia dei grossi personaggi che "cinguettano", ma ben lontani dall'interagire con loro. Tuttavia la base è buona e se fosse integrata dai rapporti epistolari (mail), telefonici e personali sarebbe ottimale. Se si pensa che ai tempi della mia adolescenza il telefono (a muro) era bloccato dal lucchetto posto dai genitori per evitare abusi, per cui si viaggiava a vista fissando ore e punti di ritrovo in linea di massima (le convocazioni ufficiali avvenivano rigidamente per posta) e poi chi c'era si organizzava e chi non c'era se la mangiava.. Oggi per lo meno al contatto non si sfugge più, non solo, ma il tam tam è diventato un'arma potente in mano di chi la sa usare, sia a livello di orientamento delle opinioni, sia per organizzare i grandi numeri. I recenti fenomeni insurrezionali nel Medio Oriente l'hanno ampiamente dimostrato e non c'è regime che riesca a bloccare questo fiume di contatti. Vi ricordate i tempi in cui da alcuni Paesi certe notizie

venivano vagliate, filtrate e addomesticate prima di essere diffuse col contagocce? Oggi basta un telefonino e qualsiasi evento diventa subito di dominio mondiale!

Attraverso Facebook si riprendono contatti che sembravano persi nel buio dei tempi, si mantengono con discrezione i rapporti con la rete di parenti e amici, senza riguardo ai gap generazionali, si creano gruppi specifici di approfondimento, ci si scambiano esperienze e punti di vista che un tempo neanche se passavi una serata assieme riuscivi a fare, si organizzano rimpatriate con più facilità e quindi in definitiva certi rapporti personali riacquistano vivacità. Per me è anche diventato pure un modo per mantenere vivi i rapporti con le persone conosciute in giro per il mondo, che un tempo sopravvivevano ad una lettera o due e poi scemavano. Telefonare sarebbe stato proibitivo, ma oggi con Skype tutto è facile, immediato e soprattutto gratis. Ultimamente si sono aggiunti tutti gli iPod, gli iPad, i tablet e diavolerie varie, ricchi di applicazioni e di infinite informazioni tali da poter far piazza pulita di enciclopedie e guide turistiche, nonché di voluminosi giochi manuali che fino a qualche decennio fa riempivano le nostre librerie. Tutto bello, ma attenzione che tutto ciò non ci privi della nostra capacità di "governare" gli effetti dello strumento. Cerchiamo di mantenere l'abilità di verificare la coerenza e la congruenza di un risultato, come si fece quando la calcolatrice ci facilitò le operazioni manuali: mai fidarci ciecamente della macchina, che ha come conseguenza di diventarne succubi. Idem per la lettura di libri: non c'è piacere che possa eguagliare il rapporto sensitivo con la carta stampata e ancor più il relax di sfoglarla in modo tradizionale!

Altro pericolo da rifuggire è che l'uso degli strumenti ci isoli dagli altri anche quando siamo in compagnia: certe scene di bimbi intenti a smanettare continuamente ovunque, comunque e a prescindere sono veramente penose e alla lunga fastidiose e, quel che è peggio, diseducative. Rendiamoci disponibili a seguirli sul loro terreno, a giocare con loro imparando ad usare tutte le app che vogliono, ma poniamo loro dei limiti comportamentali ben precisi, non ricadiamo nel vecchio errore di lasciarli fare, così non rompono e ci lasciano tranquilli, come fu un tempo per parecchi genitori che li piazzavano davanti alla TV indiscriminatamente (e purtroppo

oggi se ne vedono i risultati, anche se chi dovrebbe non se ne rende conto, ora come allora, e continua a chiamarsi fuori).

Tutto bello, dunque, purché a farla da padroni della tecnologia e dei social rimaniamo noi, tenuto conto che, oggi come sempre, non conta la quan-

tità delle amicizie, bensì la qualità: pochi ma boni. Nessuno ci obbliga a fare amicizia né a mantenerla e quelle inutili o dannose meglio eliminarle. Con i social network non c'è nemmeno l'imbarazzo di doversi spiegare: basta un click.

Plinio Borghi

VALENTINA



Ho sempre un senso di malessere quando per qualche motivo devo alzarmi prima dell'alba. Inconsciamente mi rivedo bambina quando, in tempo di guerra, all'urlo delle sirene che davano l'allarme, mi buttavano giù dal letto per andare al "rifugio", o quando dovevamo prendere il primo treno del mattino per arrivare in giornata dai nonni in Piemonte. Anche oggi fatico ad aprire gli occhi, ma l'orologio impone di darsi una mossa, almeno per metter su il caffè e lasciare in ordine la casa. Fuori è ancora buio e l'aria è fresca. Saliamo in macchina e via ad affrontare le curve, i fari accesi, incrociando rarissimi tir e una o due macchine. Poveracci! Come mi fa compassione questa gente che ogni mattina per andare al lavoro si fa una levataccia! Non mi sento bene, ma non è solo questione di sonno, è il malessere che mi porto dietro da ieri quando mi hanno dato la notizia.

Valentina, che bel nome! Era più che un'amica, continuo a pensarla e mi vengono ancora le lacrime agli occhi.

Quel giorno a Villa Flangini era una bella giornata di festa: tre pullman, 150 ospiti, mangia e bevi, chiacchiere e risate e poi una bella passeggiata fra le pietre antiche di Asolo, nel verde dei colli ridenti. Meravigliosa giornata!

Poi, prima di rientrare, succede che la lavastoviglie non funziona, che si fa? Ma santo cielo, occorre proprio la lavastoviglie? Si può ben lavare a mano, o no? Corro in cucina a dare una mano e ci trovo lei. Era la prima volta che ci vedevamo e tutte e due abbiamo detto insieme «qui bisogna darsi da fare». Mentre gli altri «sbarravano» e pulivano, noi due di corsa, ridendo e scherzando e magari cantando, affrontiamo 150 piatti fondi, 150 piatti piani, 150 bicchieri e poi tazzine piattini, ciotole e vaschette, pentole e pentoloni, una montagna di posate. Una festa! Da allora Valentina è stata «la mia amica di piatti».

I primi albori. Si comincia ad intravedere la valle, ma io in realtà non vedo né valle, né alberi, né torrente, continuo a pensare a lei, a questi ultimi suoi anni di sofferenza, sopportati con tanto eroismo, senza lamenti, senza clamore. Era una donna semplice, Valentina, non sprecava parole, era schietta nel parlare e solida come le sue montagna dell'Alpago, non parlava di letteratura o di filosofia, ma di fede, di sentimenti, di valori, guardava all'essenziale, non al superfluo, era generosa, le piaceva ridere e scherzare, viveva dei piccoli piaceri della vita e soprattutto per la sua famiglia, per i suoi ragazzi e i nipotini, per il suo Giovanni. Ecco, adesso mi commuovo a pensare a lui, quest'uomo grande e buono che ora è rimasto solo. Un giorno lei mi parlò dei loro primi incontri, della sua iniziale ritrosia e della capitolazione, del suo arrivo in città come giovane sposa con tutti i timori di chi si sente «un pesce

fuor d'acqua».

Il cielo si è fatto più chiaro. E' così bella l'alba che adesso quasi invidio chi può godere ogni giorno di questo miracolo della natura. Ricordo l'alba sul mare, l'alba dall'alto delle vette, i giochi di chiaroscuro fra i monti in controluce, i timidi raggi che emergono pallidi, poi sempre più luminosi e infine l'esplosione di luce, il nuovo giorno. Oggi l'alba è diversa, vista dal basso della valle, ma non meno suggestiva, quattro pennellate come in un acquarello cinese. Sbavature di luce escono dagli avvallamenti e sbiancano le cime dei monti, sprazzi di luce indorano le rocce, dalla terra umida e assonnata si alzano vapori di nebbia.... Che pace!

Altri ricordi riemergono: le gite, i brindisi al Ritrovo di Carpenedo, le confidenze sulle coste della Sardegna, le «bravate» di quelle tre volte quando, in fuga dal gruppo, ci si arrampicò di corsa con Alice su per i viottoli per poter poi dire, con l'orgoglio che hanno i bambini, «mentre voi guardavate le vetrine, noi siamo salite fino al castello».

Poi il dramma. Ma Valentina non cambia stile di vita, sopporta dolore, operazione, penitenza, continua a frequentare i corsi di ginnastica e i pomeriggi di lavoro per gli ultimi, continua a pulire, a sgrovigliare matasse di lana con pazienza certosina, a sferruzzare le sue belle maglie, a darci il «LA» per i brindisi di compleanno. Continua - ma non vuol comparire, per carità - a collaborare nel grosso impegno (le famose 9000 coperte di lana spedite in questi anni) che Giovanni si è preso col terzo mondo e si ritrova persino, questa volta orgogliosa, sulle pagine del Gazzettino e di Gente Veneta.

«Dicono che sono eroica - sorride - io vengo qui al Ritrovo perché ho tante amiche e qui fra di voi mi sento bene e passo il tempo». Chissà dentro di lei....

Si Valentina, tante amiche che ti hanno voluto bene e che non ti dimenticheranno. Vedessi quanta gente in chiesa, Valentina! Quanti ti hanno voluto bene!

P.S. Adesso mando in stampa queste righe. Lo so che sono un po' tante e che tu preferivi gli articoli brevi e «scritti in largo». Porta pazienza!

Laura Novello

ESPERIENZA COINVOLGENTE IN UN LEBBROSARIO



Settembre 1999. Stavo pensando come passare nella maniera meno ovvia, meno consumistica possibile la fine degli anni mille e l'entrata in quelli del duemila (gli esperti avevano spiegato che il 2000 non era l'inizio del terzo millennio, bensì la fine del secondo).

Mi capita fra le mani "Famiglia Cristiana". Mi colpisce per la semplicità delle risposte l'intervista ad una suora ultranovantenne, da 65 anni in India, fra i più poveri, fra coloro rifiutati da tutti. Aveva creato un lebbrosario nel Karnataka (India del sud) del quale era molto fiera. La giornalista aggiunge che la suora, in quei giorni, era a Milano. In una clinica per un intervento all'anca. Decido di andarla a trovare. Senza troppi problemi vengo introdotto nella sua stanza. Le manifesto la mia intenzione di passare alcuni giorni nel suo lebbrosario. In particolare il periodo che chiude il '99 e porta al 2000.

Mi guarda fisso negli occhi, mi prende le mani e: "Ti aspetto". Senza chiedermi chi fossi, senza chiedermi referenze, senza chiedermi cosa facessi o cosa avessi fatto nella vita, senza chiedermi se avessi fatto esperienze analoghe in altri lebbrosari.

Due parole di spiegazione su chi dovevo contattare per comunicare il giorno d'arrivo, affinché mi venissero a prendere all'Aeroporto di Mangalore e iniziò a parlare, quasi stesse sognando, della sua creatura.

Durante il mio soggiorno è una cosa

che fece spesso. Mi prendeva per mano e andavamo a sedere sui gradini della Chiesetta da cui si dominava l'intera superficie del lebbrosario, struttura molto vasta diventata nel tempo autosufficiente. Mi parlava delle difficoltà nell'ottenere quella collinetta considerata da tutti (ma non per lei) inospitale, difficile da coltivare e ogni volta, mentre parlava, la vedevo trasformarsi.

Una delle sue frasi ricorrenti, quando si parlava di difficoltà (soprattutto finanziarie) per realizzare altri progetti ambiziosi, era sempre rivolta al suo

Amico nell'Alto dei Cieli: "Se lui ha voluto che fossi qui è perché sta dalla mia parte. Altrimenti avrebbe scelto un'altra".

Questa era Suor Amelia, uno scricciolo di 35 chili, sempre in movimento, con l'audio costantemente inserito (non stava mai zitta), spentasi serenamente qualche anno fa.

Un gruppo di suore locali, cresciute nel suo esempio, continuano il suo lavoro.

p.s. Qualche tempo dopo il mio ritorno, mi vedo recapitare il nuovo depliant di Olavina Halli, Quale fu la mia sorpresa nel vedermi raffigurato mentre distribuivo la merenda ai bambini

Mario Beltrami

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

A FAVORE DEL DON VECCHI 6

LA NUOVA STRUTTURA DI 65 ALLOGGI

PER LE CRITICITÀ ABITATIVE

Un fedele che ha partecipato al funerale della professoressa Maria Rosa Ferrara, ma che vuole restare anonimo, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dell'amica scomparsa.

I cinque figli e i quaranta nipoti e pronipoti della defunta Amalia Sambo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il signor Toniolo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, con la speranza che la pizzeria del figlio, appena avviata, abbia successo.

Le due figlie della defunta Olga Mascolo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la sua amata consorte dottoressa Chiara.

I due figli e il marito della defunta Maria Feltrin hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, al fine di onorare rispettivamente la consorte e la madre.

I due figli del defunto Federico Barbaro hanno sottoscritto due azioni abbondanti, pari a € 110, al fine di onorare la memoria del loro caro padre.

I figli della defunta Gemma Pistollato Scattolin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara mamma.

La moglie e i figli del defunto Luciano Segato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La moglie del defunto Attilio Cilia ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito.

La famiglia Rantoni ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della loro cara Maria Luisa.

I cugini del defunto Federico Barbaro hanno sottoscritto due quinti di azione, pari a € 20, in ricordo del loro congiunto.

Sono stati sottoscritti tre quindi di azione, pari a € 30, in ricordo dei defunti Violetta e Nino.

I tre figli della defunta Canal hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

Suor Angela ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei defunti della famiglia Salviato.

Il marito e i due figli della defunta Maria Sbardellaro in Bon hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria della loro amata congiunta.

L'architetto Zordan e il figlio Tobia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei loro defunti.

La famiglia Patrizio ha sottoscritto due terzi di azione, pari a € 20, per ricordare

i defunti Luigi e Giuseppe.

La signora Rachele Trevisiol ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo padre Attilio e del marito Amedeo Donadel.

La signora Teresa Bassetto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Gino, Lionello, Giancarlo, Emma, Luciana e Remo.

Il signor Cabbia, in occasione del trigesimo di sua madre Amelia, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorarne la memoria.

La dottoressa Federica Causin ha sottoscritto otto azioni, pari a € 400, con il ricavato della vendita del suo ultimo volume: "Diversamente normali".

La signora Giovanna Rizzardi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di suo fratello Giorgio.

I coniugi Graziella e Rolando Candiani hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei genitori di Graziella: Giuliana e Mondiale.

La signora Antonia Cossutta, cognata della defunta Giuliana Ferrazzi, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

I due figli di Giuliana Ferrazzi, ospite con il marito per dieci anni al Centro Don Vecchi, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro madre.

Il marito e la figlia della defunta Maria, in occasione dell'anniversario della morte, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarla.

La signora Marisa Montanari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i suoi defunti: Mario, Maria, Bruno e Vittorio.

La moglie del defunto Angelo Pegoraro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Irma Fonzo, in occasione del suo compleanno, ha sottoscritto due quinti di azioni, pari a € 20.

I figli della defunta Violetta Sgnaolin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

La dottoressa Giustina Saccardo Scaldaferrero ha sottoscritto 13.520 azioni, pari a € 675.982, per onorare la memoria della sorella Rosanna che ha lasciato l'intero suo patrimonio ai poveri e alle

missioni.

La signora Franca Mazzocca ha sottoscritto quasi due azioni, pari a € 90.

I signori Orietta Boato e Paolo Furlan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Una volontaria del Don Vecchi, che desidera l'anonimato, avendo ricevuto dall'INPS la restituzione di una parte della pensione precedentemente bloccata, ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

Le figlie di Antonietta Brillo: Katia, Pierluisa e Cristina hanno sottoscritto

un'azione, pari a € 50, per onorare la cara memoria della loro madre.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari a € 50, tanto da preoccupare la Fondazione di perdere la maggioranza, per onorare la memoria dell'amata moglie Rosetta.

Il signor Otello Cabianca ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I residenti del Centro Don Vecchi di Marghera, nel mese di luglio, hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60.

CI VUOLE UNA CONVERSIONE

Per star bene non si dovrebbe più accendere la televisione. Me ne accorgo quando, d'estate, accompagno gli scouts al campo e per 12 giorni non c'è TV e non ci sono giornali. L'animo lentamente si disintossica e alla fine anche il corpo ne ha beneficio. Eppure il padre Dante aveva detto, anzi, scritto: "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza". Conoscere, dunque, è essenziale per essere uomini. Ma che cosa si viene a sapere quando si ascolta il telegiornale? Una serie interminabile di notizie che, se non raccontano violenze, raccontano corruzione.

Giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese, anno dopo anno: mazzette, ruberie, imbrogli, associazioni a delinquere al fine di lucro... Uomini di tutti i partiti, che operano (?) in tutti gli enti e a tutti i livelli, che rubano, rubano, rubano... E a nulla vale che ci sia di continuo qualcuno che venga pizzicato. Tutto continua come prima e più di prima.

A questo punto si impone una domanda: ma questi ladri con la camicia bianca e la cravatta in ordine, vengono da Marte? Sono degli alieni atterrati qui da noi e, avendo la cultura del rubare, non possono farne a meno?

La risposta è amara. Vera ma amara: no. Sono persone come noi, sono "dei nostri".

La corruzione non nasce in qualche lontano pianeta, non è importata

dall'estero: è COSA NOSTRA.

Amaro ma vero: i politici italiani sono corrotti (una buona parte) perché il popolo italiano è un popolo corrotto. Ho un lontano parente che aveva sempre lavorato con enti pubblici del Veneto (non specifico di più perché non vorrei mai beccarmi una denuncia -- a proposito del mio senso di responsabilità come cittadino!) guadagnando l'iradiddio pur non facendo quasi niente e quel poco che faceva, male, perché dava le bustarelle giuste alle persone giuste. La nostra immoralità di furbetti si manifesta nelle occasioni più disparate (e bisogna dire che la fantasia non ci manca): dalla raccomandazione - fatta o ricevuta - che frega il prossimo; alla evasione fiscale; al non fare il nostro dovere al lavoro (e quanti, ma quanti sono i dipendenti specialmente pubblici, ma anche del privato, che ritardano l'iter burocratico delle pratiche con studiata malizia così che chi avrebbe urgenza di risolvere i propri problemi deve rassegnarsi ad aspettare e sperare, come insegnava l'antica canzone fascista rivolta alla "faccetta nera"...).

No, non saranno nuove leggi e nuove minacce a cambiare il clima torbido e demoralizzante della nostra Italia. "Fatta la legge, trovato l'inganno". Ci vorrebbe un po' di conversione. Ci vorrebbe un rinnovato "timor di Dio".

don Roberto Trevisiol

CULTO E CARITÀ NELLA VITA DEL CRISTIANO E DELLA COMUNITÀ

Bisogna confessarlo, per troppe comunità cristiane la fede è stata ridotta a qualche pratica di culto non particolarmente viva e coinvolgente. Quando invece per Gesù l'accettare il

suo messaggio significa tradurre ogni giorno ed in ogni situazione il comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso". Non sarà male verificare le nostre scelte a questo proposito.

M'è capitato recentemente di rileggere ancora una volta gli "Atti degli Apostoli", quel libro del Nuovo Testamento che narra la vita delle prime comunità cristiane. Con comprensibile consolazione, perché avvalora una tesi che vado perseguendo da tantissimo tempo e in notevole solitudine ideale, ho riscontrato che in quella cronaca viene dato spazio almeno uguale tanto alle notizie che riguardano il culto, quanto a quelle che riguardano la carità.

Se sovrappongo oggi i vari programmi pastorali delle nostre parrocchie a quelli delle prime comunità cristiane, m'accorgo subito che ci sono notevoli divergenze almeno su un punto: le nostre parrocchie sembrano quasi esclusivamente comunità di culto e quasi nulla comunità di carità, sia tra i membri delle stesse che verso l'esterno.

La prassi del metter tutto in comune o di fare collette per altre comunità meno abbienti o in difficoltà per motivi diversi, era assai diffusa, mentre non pare che col passare dei secoli l'attenzione alla carità sia cresciuta di pari passo alla crescita dell'attenzione per i luoghi di culto o del culto stesso. Non c'è parrocchia che non abbia una chiesa, spesso bella, in cui non si celebrino una o più messe, mentre c'è invece la quasi totalità di parrocchie in cui non esiste una mensa per i poveri, un gruppo caritativo che si faccia carico dei bisogni dei meno fortunati. (Mentre nelle prime comunità non era infrequente, da quanto si capisce dalla lettura degli "Atti degli apostoli", che i fedeli sentissero il bisogno di mettere tutto in comune, tanto che si esecrava il fatto che nelle agapi fraterne ci fosse chi portasse una lauta colazione e permettesse che accanto sedesse un povero che portava con sé solamente pane e cacio, da noi s'accetta pacificamente, come un diritto, che qualcuno abbia la pelliccia e qualche altro il grembiule e l'uno e l'altro durante l'Eucarestia mettano nella busta della comunità lo stesso povero euro.

Mi pare, senza amor di polemica, di riscontrare che c'è stata una crescita anomala: mentre per il culto "si sono spesi e si spendono tanti denari e tante energie, la carità è rimasta la cenerentola, alla quale, sì e no, toccano gli avanzi di tanto interesse.

Il comandamento di Cristo, precisato e ribadito più volte, è certamente questo: "Ama Dio con ogni tua possibilità ed ama il prossimo tuo come te stesso".

Se dovessi banalizzare il problema, dovrei tradurlo con questa formula: spendi per i poveri quanto spendi per la Chiesa, impegna per i poveri lo stesso tempo che impegni per il culto. L'amore al prossimo costituisce certa-

mente la metà dell'essere cristiano; questo vale per un fedele, per una famiglia cristiana, per una parrocchia e per una diocesi.

Dovremmo poi aggiungere che questi due elementi sono così strettamente uniti che non possono esistere se non assieme, una specie di anima e corpo, che teoricamente si possono distinguere, ma che nella realtà possono vivere soltanto assieme.

Da ciò ne deriva che una parrocchia non può neppure ritenersi una realtà religiosa se non sviluppa la sua dimensione caritativa.

Credo che sia ben difficile, alla luce della Sacra Scrittura e di una sana teologia, smontare questa tesi. Da questo presupposto teorico è nato tutto l'impegno caritativo della nostra comunità: non è sorto a caso, per il capriccio del parroco o per il combinarsi di una serie di circostanze favorevoli, ma è nato da questo supporto dottrinale, che impone comunque questo impegno, anche se poi le soluzioni pratiche potrebbero essere diverse e migliori.

Infatti le realizzazioni concrete nascono dalle particolari esigenze di una società in continua evoluzione. Ho fatto questa lunga premessa per dare supporto biblico e teologico ad una serie di iniziative parrocchiali della mia vecchia parrocchia che per qualcuno potrebbero sembrare frutto di mania d'efficienza o di amore di gloria.

Enumero velocemente le espressioni parrocchiali di questa carità perché poi ogni famiglia, che tanto felicemente è stata chiamata "Chiesa domestica", ne tragga le conclusioni per quanto la riguarda, e così pure faccia ogni singolo fedele!

Villa Flangini - La casa per le vacanze degli anziani indigenti della parrocchia e della città.

" Ritrovo - Centro di aggregazione per

gli anziani, per fugare emarginazione e solitudine.

" Foyer S. Benedetto - Per accogliere i familiari di modeste condizione economiche che vengono a Mestre ad assistere i loro cari ricoverati negli ospedali cittadini.

La Bottega della Solidarietà - Per offrire alimenti alle famiglie in difficoltà finanziarie.

Le residenze per anziani: - Centro don Vecchi, Piavento, Ca' Elisa, Ca' Teresa, Ca' Dolores, per offrire tetto sicuro ed assistenza agli anziani in difficoltà.

" gruppo S. Camillo - Per l'assistenza agli infermi.

I gruppi vincenziani - Per l'assistenza a domicilio delle famiglie povere.

Il gruppo di solidarietà per il terzo mondo - Per aiutare economicamente realtà povere oltre oceano, con invio di denaro e con adozioni a distanza.

Il Mughetto - Per aiutare gli handicappati.

La campagna del caldo - Per garantire alle famiglie bisognose un concorso mensile per le spese per il riscaldamento.

La Messa della carità a Natale e Pasqua - Per aiutare i bambini ad essere sensibili ai poveri. La borsa per il pranzo di Natale - perché ogni famiglia contribuisca alle necessità di altre famiglie povere.

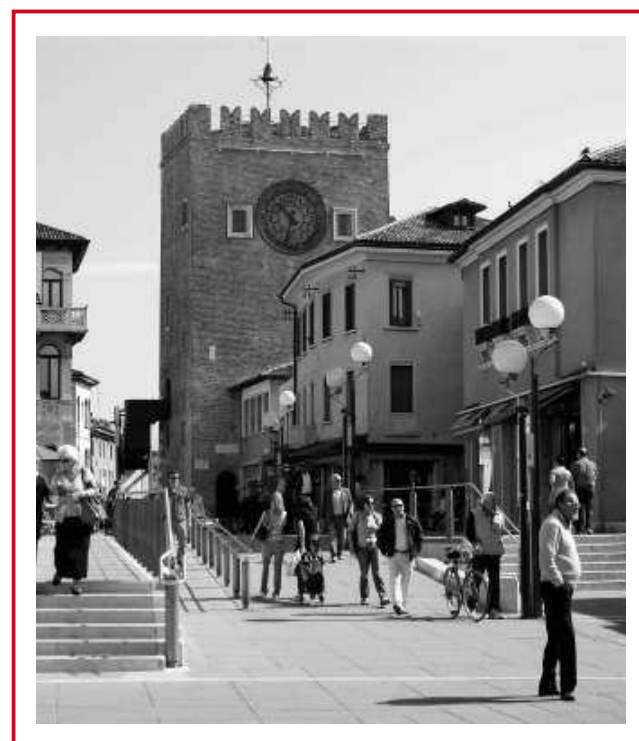
La colletta dei funerali per i poveri - per dare uno sbocco di solidarietà ai momenti tristi della vita.

Queste strutture e queste scelte dovrebbero essere il segno dell'attenzione della parrocchia per i poveri vicini e lontani.

Qualcosa del genere, fatte le debite proporzioni, dovrebbero poter offrire ogni famiglia ed ogni fedele che dedicano culto ed ascolto al Signore, quale segno di amore per il prossimo.

don Armando Trevisiol

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



SCOPA NUOVA

Sono sempre stato convinto che i proverbi ci trasmettano esempi di saggezza popolare perché nascono da esperienze di vita vissuta. A leggere il Gazzettino pare che la nuova Amministrazione di Venezia manifesti almeno inizialmente una certa intraprendenza. C'è un proverbio che afferma: "Scopa nuova, scopa bene", dobbiamo però anche avere un pizzico di prudenza ed attendere ulteriori conferme per non rischiare di rimanere delusi. Sempre rifacendomi ai proverbi ce n'è uno che dice: "Meglio poco che niente", per fortuna però ce n'è anche un altro, più incoraggiante, al quale voglio aggrap-

parmi per poter almeno sperare: “Chi ben comincia è a metà dell’opera”. In questi giorni, dovendo transitare più volte al giorno per l’incrocio della piazza di Carpenedo, ho avuto modo di vedere che i lavori per la rimozione di quel terribile acciottolato, che scuote l’auto come un terremoto, sono iniziati. A quanto mi si dice pare che in un paio di settimane i lavori saranno ultimati e tutto verrà sistemato. Qualcuno dirà: “È ancora poco”, è vero però è qualcosa. Partendo da questa parziale constatazione positiva mi è venuto da pensare, rifacendomi all’auspicio che ho manifestato in questa rubrica prima delle elezioni quando ho scritto: “Spero che il Patriarca, preceduto dalla Croce astile e seguito dal clero e dal popolo veneziano, si rechi da un imprenditore affermato e possibilmente onesto per pregarlo di donare alcuni anni della sua vita per rimettere in sesto la nostra città”. Per quanto riguarda la scelta di un professionista piuttosto che di un politico il Signore mi ha esaudito mentre per quanto riguarda la sua onestà e la sua capacità, per non restare deluso, preferisco aspettare ancora un po’ ad esprimere giudizi. Spero anche che il Signore continui ad ascoltarmi suggerendo a Brugnaro di tirare dritto, di tenersi lontano dai cattivi compagni annidati tra i politici, nei sindacati e nei vari comitati e di procedere, anche se con prudenza, applicando quelle leggi del buonsenso e della corretta amministrazione che per tanti anni, a Venezia, sono state disattese.

LA GIUSTIZIA INGIUSTA

La recente sentenza della Consulta, che ha stabilito che anche le scuole paritarie, ossia quelle gestite da parrocchie o da enti religiosi e riconosciute dallo Stato dovranno pagare ICI e IMU, non solo mi ha irritato ma mi ha anche indotto ad un rifiuto radicale verso questi alti magistrati che nei momenti critici, nei quali persone di buona volontà e di retto sentire sono impegnate fino allo spasimo per tenere a galla la barca nazionale che fa acqua da tutte le parti, senza scomporsi e comportandosi come se fossero in possesso della verità assoluta iniziano a menare picconate aprendo ulteriori falle che non possono sortire altro effetto se non quello di aiutare la barca ad affondare più velocemente. Questo è avvenuto recentemente per le pensioni ed avviene ora per la scuola cattolica. La cosa mi riguarda in generale come cittadino di questo Paese ma soprattutto in maniera più specifica perché per trentacinque anni mi sono impegnato, fino allo spasimo, per trasformare il vecchio asilo infantile di Carpenedo nel moderno ed avveniristico “Centro

CENTRI DON VECCHI

MARTEDI 20 OTTOBRE 2015
MINI PELLEGRINAGGIO
al SANTUARIO DELLA
BEATA VERGINE
DELLE CENDROLE,
RIESE PIO X

Partenze: ore 13.30 da Carpenedo e Campalto;

ore 14.00 da Marghera

Ore 15.30

Visita alla casa natale di San Pio X ed al Museo

Ore 17.00

S. Messa nel Santuario

Ore 17.30

Merenda casereccia

Rientro previsto alle 19.30 circa

Iscrizioni presso i Centri don Vecchi

€ 10,00 tutto compreso

Polifunzionale per l’Infanzia: Il Germoglio” di Via Ca’ Rossa. Ebbene quella scuola era di gran lunga all’avanguardia con lo zoo, il giardino botanico, la casetta per le feste, il trenino e l’asilo nido. Questa struttura è costata al Comune e allo Stato meno di un terzo di quanto allora si spendeva per realizzare una scuola pubblica per l’infanzia e oltretutto i genitori della nostra scuola d’eccellenza, che pagavano una retta modesta, erano costretti a pagare anche una quota ben più onerosa da destinare alla scuola pubblica di cui non usufruivano. Prima di fare ulteriori commenti sugli alti gradi della magistratura, che dovrebbero essere i garanti supremi della giustizia, voglio far notare che, mentre la povera gente gode di stipendi da fame, loro non si vergognano di percepire stipendi più che lautissimi di cui loro stessi definiscono l’importo. Sono quanto mai triste nel fare queste considerazioni e non posso fare a meno di ritornare con il pensiero ai martiri di questa categoria: Livatino, Chinnici, Falcone, Borsellino e tantissimi altri e sono anche convinto che i giudici che lavorano in silenzio e fanno il loro dovere di servitori dello Stato siano la maggioranza. Detto questo ho la sensazione che nelle alte sfere di questa categoria si annidino magistrati che, ispirandosi a vari settori della politica e della finanza, usano la Giustizia in maniera partigiana e faziosa per far prevalere soluzioni che non hanno nulla a che fare con il bene del Paese.

SONO ANDATO A MENDICARE!

Oggi ho dedicato la mattinata a fare il mendicante e per farlo ho dovuto perfino annullare la Messa che celebriamo ogni giorno in cimitero. È vero che in passato ci sono stati preti come don Marella di Pellestrina, che quotidianamente si metteva in un angolo di una delle strade più trafficate di Bologna per chiedere la carità necessaria a mantenere i poveri della “Città dei Ragazzi” che egli aveva fondato ai margini della città attorno agli anni ’30-’40, confesso però che a me è costato quanto mai mendicare presso un funzionario della Regione il permesso di poter continuare a distribuire i vestiti alla folla di concittadini e di extracomunitari che per potersi vestire decentemente accedono “all’ipermercato degli indumenti” del Polo Solidale del Don Vecchi. Mi è costato tanto perché l’ente pubblico, che in questo caso è la Regione, invece di favorire ed aiutare queste associazioni di volontariato del privato sociale, che rappresentano in assoluto il meglio della nostra società, mettono loro i bastoni fra le ruote, con imposizioni banali, assurde ed inconcepibili usando le leggi come un capestro piuttosto che come uno strumento per aiutare i più poveri. Sono stato in Regione dove come sempre ho incontrato una marea di impiegati e di dirigenti che la comunità purtroppo paga per creare grane piuttosto che per risolvere i problemi. Io sono certamente un povero “Nàne” ma da sessant’anni bazzico tra i poveri e i volontari e potrei aprire una scuola, non solamente per gli impiegati ma anche per i dirigenti, per insegnare a questi funzionari tutto sui poveri e sulle persone che si occupano di loro. In più di un’occasione mi sono trovato davanti a persone assolutamente incompetenti, amanti delle carte con le quali si trastullano da mane a sera, e purtroppo, per amore della povera gente, ho dovuto “mangiare il rospo” e sono stato costretto ad assecondarli perché hanno loro il coltello dalla parte del manico.

POZZO SENZA FONDO

Ho già raccontato ai miei amici che sessant’anni fa confidavo a Monsignor Aldo Da Villa, mio vecchio parroco di allora e oratore quanto mai brillante e convincente, la mia grossa difficoltà nel preparare il sermone per la domenica e l’angoscia che provavo al pensiero che l’anno successivo avrei dovuto commentare lo stesso brano del Vangelo dicendo qualcosa di nuovo. Monsignore mi rassicurò affermando che la Parola del Signore è la manifestazione di Dio stesso e quindi, per sua stessa natura, sconfinata ed infinita.

ta nei contenuti. Ebbi fiducia di quel bravo prete e da più di sessant'anni continuo a commentare il Vangelo scoprendovi, per fortuna, sempre qualcosa di nuovo, di bello e di utile. La settimana scorsa la liturgia della domenica offriva ai fedeli la pagina del Vangelo di Giovanni che parla della moltiplicazione dei pani e dei pesci, il miracolo con cui Gesù sfama una folla di cinquemila uomini oltre alle donne e ai bambini. Quello che è quanto mai interessante però è la modalità con cui Cristo compie questo miracolo. Fin dal primo approccio della mia preparazione ho scoperto alcune verità che mi sono parse non solo interessanti, ma estremamente attuali e rivoluzionarie. Ne faccio un accenno per sommi capi sperando che mi capiti l'occasione di tornare sull'argomento in maniera più esaustiva.

“Una grande folla segue Gesù vedendo i segni che compiva nei riguardi dei sofferenti”: se la Chiesa vuole avere maggior seguito deve occuparsi sempre più concretamente di chi è in difficoltà.

“Gesù si preoccupa e sfama la gente”: Gesù quindi è venuto per la salvezza globale dell'uomo e non solamente per le anime o per l'aldilà come pensano troppi cristiani.

“Provvedete voi dice agli apostoli”: loro obietano che neanche con una somma ingente avrebbero potuto farlo, è quindi evidente che mentre noi poveri uomini commisuriamo il nostro impegno per i poveri alle nostre disponibilità, Gesù invece parte dalle esigenze di chi ha bisogno.

“Il bimbo con i cinque pani e i tre pesci”: ognuno deve fare la sua parte impegnandosi senza se e senza, il resto lo fa il Signore.

“Raccogliete gli avanzi”: nulla di più attuale nella società dei consumi.

L'ESERCITO DI BRANCALEONE

Quando qualcuno è costretto ad avvalersi di collaboratori impreparati, rissosi, indisciplinati, poco obbedienti e soprattutto con idee ed obiettivi poco chiari e poco definiti, è normale pensare che con simili soggetti non si possa andare troppo lontano e non ci si possa illudere di vincere la guerra. Fuori dalla metafora, quello che io con tono pomposo e trionfalistico chiamo: “Il Polo Solidale del Don Vecchi” è composto da cinque brigate: “La Fondazione Carpinetum” e le associazioni di volontariato “Vestire gli Ignudi” (vestiti), “Carpenedo Solidale” (arredo per la casa e generi alimentari), “La Buona Terra” (frutta e verdura) e “Lo Spaccio della Solidarietà” (ritiro e distribuzione di generi alimentari in scadenza dai sette supermercati Cadoro). Queste cinque brigate, possono con-

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



SIGNORE GESÙ,

metti un lucchetto
alla porta del nostro cuore,
per non pensar male di nessuno,
per non giudicare prima del tempo,
per non sentir male,
per non supporre,
né interpretar male,
per non profanare
il santuario sacro delle intenzioni.
Signore Gesù,
legame unificante della nostra comunità,
metti un sigillo alla nostra bocca
per chiudere il passo ad ogni mormorazione
o commento sfavorevole.

tare all'incirca su trecento elementi. I comandanti sono tutti “capitani di ventura” provenienti da impegni precedenti svolti nelle attività più disparate. La truppa poi è reclutata in maniera sommaria senza andare troppo per il sottile e tra le sue fila annovera sia persone che hanno fatto scelte precise e meditate e svolgono le loro mansioni in maniera estremamente coscienziosa e responsabile sia soggetti inviati dal Comune per un loro inserimento sociale, tra questi due estremi poi c'è un po' di tutto: disoccupati, persone che non sanno come passare il tempo, altre che hanno bisogno di compagnia e c'è perfino qualcuno che spera di trarre dal volontariato qualche vantaggio economico, magari in generi alimentari o altro. Le battaglie a favore dei più bisognosi le dobbiamo fare con questo esercito di Brancaleone, certamente difficile da governare, e quando qualcuno ogni tanto ci suggerisce nuove regole, maggior disciplina e una miglior selezione io non me la sento di accogliere questi buoni consigli perché temo che tutto si sfasci e venga a mancare l'aiuto ai poveri. Alla fin fine però mi consolo perché con questa formazione tanto eterogenea in vent'anni abbiamo distribuito, bene o male, decine di migliaia di tonnellate

te di aiuti di ogni genere: spero perciò che tutto questo continui almeno finché campo.

IL RISTORANTE

Il Patriarca Roncalli mi ha insegnato che quando mi sta a cuore qualcosa, che ritengo utile o necessaria, se ne parlo un po' con tutti, prima o poi troverò qualcuno disposto a darmi una mano. Ho fatto tesoro del consiglio di questo santo vecchio e confesso che mi sono trovato bene e, anche se non sempre le cose sono andate secondo i miei calcoli, le mie attese e i miei convincimenti, ho comunque “ho portato a casa” sempre qualche risultato. Io sono un uomo che si “innamora a prima vista”, ed è soggetto ai “colpi di fulmine”, quindi quando intravedo la possibilità di realizzare un nuovo progetto mi butto a capofitto e finché non riesco a realizzarlo non trovo pace e non demordo. L'ultimo “colpo di fulmine” è quello di riuscire ad aprire un “ristorante” per i poveri che soffrono in silenzio, che non sono soliti batter cassa né in parrocchia né in Comune, ma vivono con dignità il loro disagio, magari tirando la cinghia. Tanti anni fa, durante la benedizione delle case, conobbi una famiglia che viveva in una casa pulita e ordinata e manteneva un regime di vita che fino ad allora mi era parso nella norma, successivamente però venni a sapere che erano soliti comperare quasi esclusivamente alette di pollo perché non potevano permettersi molto altro. Ora vorrei dare una mano a questa gente povera, ma dignitosa offrendo loro la cena almeno per un mese o se possibile anche più a lungo con l'auspicio che riescano a superare le difficoltà in cui si dibattono. Finora ho ottenuto la disponibilità del catering “Serenissima Ristorazione” ad offrirci fino a centodieci pasti per sera. Spero che la Fondazione metta a disposizione la sala da pranzo e quanto altro può servire e che qualche concittadino di buona volontà si renda disponibile per il servizio e per l'organizzazione che credo sarà un po' complessa. Il guaio e l'ostacolo più grave è la mia età, ormai ho quasi novant'anni e mentre il cuore e il cervello sono ancora in buone condizioni il resto è logoro. Ma volete che a Mestre non ci sia qualcuno più giovane e più bravo di me disposto a dar vita a questa meravigliosa e insperata opportunità?

DEMOCRAZIA

A me piace la democrazia però senza aggettivi che la qualifichino, aggettivi che temo la svuotino del suo contenuto autentico. Io non ho mai accettato l'abbinamento tra il termine “democrazia” e l'aggettivo “proletaria”,

abbinamento in uso tra i comunisti di un tempo convinti di rafforzare, con questo connubio, il concetto stesso di democrazia perché questa parola è già sufficientemente densa di significati anche senza l'integrazione di aggettivi vari. Ritengo che la democrazia, il cui significato è "governo del popolo", sia un po' come una coperta che viene tirata ora da una parte ora dall'altra a supporto di decisioni e di scelte in cui spesso quel popolo, che dovrebbe esercitare la sovranità in via indiretta attraverso rappresentanze elettive, viene ignorato. L'ingovernabilità è una malattia endemica del nostro Paese e spesso ci ha fatto assistere alla paralisi decisionale anche quando i governi potevano contare su solide maggioranze. La dialettica interna recentemente è degenerata in lotta ideologica e di potere, sia all'interno del partito di maggioranza relativa che in altre formazioni politiche, creando tensioni che generano instabilità. Anche il premier Renzi, all'interno del suo partito, deve fare i conti con queste tensioni provocate da divergenze con la minoranza interna, tensioni che anche Renzi ha cavalcato quando, a sua volta, era minoranza. Noi non possiamo fare altro che pregare e sperare che il buon senso prevalga in tutti coloro che hanno responsabilità politiche.

La maggioranza deve quindi esercitare il mandato di governare, l'opposizione il suo ruolo di controllo propositivo e ambedue, superando sterili contrapposizioni, non devono dimenticare che il loro mandato è quello di operare, nel rispetto dei reciproci ruoli, per il bene di tutti senza continui ed inutili balletti per rimpallarsi la responsabilità della realtà in cui stiamo vivendo. Ho fatto questa premessa non per un'esercitazione dialettica ma per affermare ad alta voce che mi irrita che Camilla Seibezzi, delegata dal sindaco Orsoni per i diritti civili, le politiche contro la discriminazione e la cultura, pretenda di imporre all'attuale sindaco Brugnaro, che tra l'altro non condivide le sue convinzioni, di adeguarsi ai suoi sballati concetti sul sesso, sui genitori e sulla teoria gender. Desidero mettere in guardia il nuovo sindaco affinché non si lasci condizionare dagli schieramenti politici estremi, dai sindacati, dai centri sociali e dai comitati che spuntano come funghi dopo una pioggia perché se così facesse non avrebbe scampo e quindi gli consiglio di accettare il messaggio di questo vecchio prete: "Tenga duro e non si lasci condizionare da questi cattivi profeti!".

ONORE AI MILITI IGNOTI

Perdonatemi amici lettori se ancora una volta ricordo "il mio maestro", Monsignor Valentino Vecchi, però una

sua affermazione calza così bene al discorso che voglio fare, che proprio non riesco a non citarlo una volta ancora. Gli antichi affermavano "Repetita iuvant" perché il chiodo per conficcarsi deve essere colpito più volte con il martello però è altrettanto vero anche quello che noi studenti di tempi lontani aggiungevamo in un latino maccheronico che non serve tradurre: "ma stufant". Questa è l'osservazione di don Valentino Vecchi: "Quando una persona entra in un edificio di pregio, d'istinto cerca con gli occhi i marmi lavorati artisticamente, i capitelli corinzi, ionici o dorici con le relative colonne e quasi mai il suo sguardo e il suo pensiero vanno a quelle umili pietre di terracotta coperte dall'intonaco che sostengono l'edificio". Ebbene in questi ultimi anni della mia vita, in cui spesso vengo a conoscere concittadini ai quali porgo l'ultimo saluto prima di consegnarli alla paternità di Dio, sento il dovere di onorare e di ringraziare quegli uomini e quelle donne umili che hanno fatto il loro dovere, che si

sono spesi per le loro famiglie e che spesso si sono anche fatti carico dei fratelli più poveri. Inizialmente nel mio sermone cercavo di illustrare feste particolari, imprese di valore, episodi significativi ma poi, piano piano, ho capito che non c'è niente di meglio e di più importante per la società che incontrare galantuomini, donne di casa e genitori che hanno cresciuto la loro famiglia trasmettendo valori autentici. Sono assolutamente certo che la nostra società non si è ancora sfasciata e sta ancora in piedi solamente grazie a questi uomini e donne che hanno fatto il loro dovere in silenzio, con tanto sacrificio e non certo per merito di quei parolai che riempiono ogni giorno le pagine dei giornali con i loro volti, le loro chiacchiere e le loro beghe inconcludenti. Perciò oggi depongo, con rispetto e riconoscenza, la mia corona d'alloro per onorare la vita e la memoria di questi "militi ignoti" ai quali dobbiamo tutto, ma proprio tutto!

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL PIANORO GELATO



Kurt camminava a fatica lasciando una scia di sangue sulla neve. Era stato colpito ad una gamba, poteva muoversi molto lentamente, il freddo intenso che fino a poco prima lo aveva torturato e fatto rabbrivire ora gli sussurrava frasi invitanti: "Lasciati andare, i tuoi compagni ormai sono tutti morti, senti il silenzio attorno a te, non è piacevole dopo tutto quel fragore di armi? Sdraiati

e lascia che il sonno ti riporti ai bei tempi quando andavi a sciare sulle montagne che circondavano il tuo paese. Il dolore svanirà e tu sarai finalmente in pace".

"Il mio nome è Kurt e sono un capitano della Wehrmacht, i miei uomini sono tutti morti durante l'attacco, era una trappola, gli italiani ci hanno massacrato. Io sono svenuto e mi sono salvato, salvato da che? Dalla

morte? Che senso ha vivere quando i miei soldati riposano in pace sepolti da questa coltre bianca che continua a cadere coprendo ogni cosa. Non so neppure dove mi trovo, non vedo nulla, vedo solo bianco, tanto bianco e nulla più".

Il tedesco parlava ad alta voce, parlava a se stesso per tentare di rimanere sveglio, sapeva per esperienza che se avesse obbedito all'ordine che la stanchezza gli suggeriva sarebbe morto senza riuscire a raggiungere le linee amiche, sarebbe morto senza riportare le piastrine dei suoi uomini, senza poter spiegare che se avevano fallito la colpa non era stata sua ma di ordini sbagliati ricevuti via radio.

Non sentiva più il piede e la gamba era ormai completamente anestetizzata dal freddo intenso, la notte stava per calare e lui non aveva un riparo, una galletta da mangiare ma soprattutto non aveva più munizioni, stava trascinandolo da ore il suo fucile mitragliatore completamente scarico, non sapeva neppure lui perché, forse per farsi uccidere se avesse incontrato il nemico che vedendolo armato gli avrebbe sparato senza alcuna pietà.

"Pietà, quale pietà" pensò "in questa guerra non esiste pietà o compassione, bisogna solo andare avanti ed uccidere, uccidere uomini che hanno una famiglia come me, uomini che avrebbero preferito rimanere a casa invece di combattere, eravamo alleati ora siamo nemici ed io sono a casa loro e loro uccidono per difendere la loro terra e questo è giusto, quello che è ingiusto è la guerra, la guerra è sempre ingiusta, è una barbarie che serve solo ad arricchire qualche fabbricante d'armi o qualche politico senza scrupoli".

Kurt si mise a cantare una vecchia canzone che gli aveva insegnato sua madre, ormai straparlava, non ragionava più quando improvvisamente vide poco lontano da lui un luccichio, fu questione di un attimo ma questo gli ridiede vigore.

"Amici o nemici?" pensò. "Morte o vita?".

"Ei paisà so che sei nascosto dietro quell'albero, lascia andare il fucile o ti ammazzo".

"Fai cadere il tuo di fucile o sarò io ad ammazzarti" rispose con le ultime forze che gli restavano.

"E se li lasciassimo cadere insieme? So che sei ferito e so che non hai più munizioni, lo hai urlato ai quattro venti stupido crucco, parlo il tedesco perché vivevo in Germania prima di venire chiamato alle armi. Ti confesso una cosa, sono ferito anch'io, mi hanno beccato alla spalla e non la sento più, neppure io ho più munizioni,

potremmo ucciderci con un pugnale ma l'unica arma che potrei usare è un pezzo di legno. Sono stanco, stanco di resistere al freddo, stanco di combattere una guerra che non ho voluto, ho fame e probabilmente sto morendo congelato proprio come te. Vogliamo morire insieme paisà oppure vogliamo morire come due lupi che non hanno più un branco. Io mi chiamo Esposito, sono nato in un piccolo paesino nel sud dell'Italia baciato dal sole e da un mare azzurro come il cielo, odio la neve, il freddo e la morte. So che tu ti chiami Kurt e sei nato in montagna, bèh almeno tu sei fortunato, conosci la neve e sei abituato al freddo".

"Vieni tu da me perché io ormai credo di avere perso la gamba".

"Non tenterai di uccidermi vero paisà?".

"E con cosa stupido spaghetti, lo sai anche tu che il mio fucile è scarico". Esposito si avvicinò faticosamente al suo nemico, si lasciò cadere al suo fianco, gli guardò la gamba ed esclamò: "Gran brutta ferita!".

"Sarà bella la tua, hai un braccio che penzola come un ramo rotto".

"Ora che ci siamo scambiati i complimenti potremmo parlare un po' di noi tanto per far passare il tempo, non credo che ce ne rimanga molto prima di salire in cielo".

"E chi ti dice che tu andrai in Paradiso, spaghetti?" esclamò ridendo Kurt. "Lo so per certo perché in Paradiso mangiano gli spaghetti e non le patate".

"Sei sposato Esposito?".

"No ho una ragazza o almeno avevo una ragazza, è passato così tanto tempo da quando sono partito che forse mi ha già dimenticato. E tu?".

"Io sono sposato ed ho due figli, aspetta ti faccio vedere la fotografia della mia famiglia. Ecco i miei eredi, non sono belli?".

"Sono belli perché assomigliano alla madre e non al padre".

"Zitto, si sta avvicinando qualcuno, li senti" mormorò Kurt "se sono tuoi compaesani io sono morto ma se fossero i miei saresti tu ad esserlo".

I due smisero di parlare, trattennero il respiro ed aspettarono, aspettarono che una fucilata uccidesse uno di loro ed invece dal bosco sbucarono due caprioli che si fermarono giusto il tempo di guardarli per poi allontanarsi tranquillamente senza paura.

"Erano soldati neutrali" mormorò con un filo di voce Esposito.

"Non vorresti essere salvato? Non vorresti tornare a casa dalla tua fidanzata e vivere una vita normale?".

"Certo Kurt ma di quale vita parli? Noi moriremo in questo posto splendido anche se un po' troppo freddo

per i miei gusti, non abbiamo nessuna speranza di salvarci. Forse verremo ritrovati ma ...ma troppo tardi, io non sento più neppure le mani, mi sento confuso, ho solo voglia di dormire e di non svegliarmi più. Tu sei un ufficiale e quindi sei più istruito di me, spiegami perché devo morire, spiegami che senso ha avuto questa guerra e perché chi l'ha voluta non è qui a morire con noi".

"Non lo so, noi siamo solo delle pedine, i capi impartiscono gli ordini restandosene al caldo ed al sicuro e mandano noi a morire, per che cosa poi? Io non volevo partire, ho cercato di imboscarmi ma ... ma mi è stato impossibile, sarei stato fucilato come disertore e la mia famiglia sarebbe stata deportata ed allora sono partito ed ora eccomi qui a morire per un pezzo di terra che oggi è vostra, domani verrà riconquistata da noi ed in un prossimo futuro magari se la prenderà qualcun altro. E' così dalla notte dei tempi e non cambierà mai".

"Hai paura di morire Kurt? Dicono che i tedeschi non hanno paura di nulla".

"Ed hanno ragione quelli che lo sostengono, i tedeschi infatti non hanno paura di nulla, hanno solo paura della morte non del nulla. Quante stupide idee vengono propalate".

"Parole sante amico mio, pensa che a me non piacciono gli spaghetti mentre adoro le patate ...zitto sta arrivando qualcuno".

I due caprioli tornarono nella radura, fissarono con i loro occhi umidi e dolci i due uomini agonizzanti e si sedettero accanto a loro.

"E' finita Esposito, gli animali lo sentono, stiamo morendo e".

"Kurt, Kurt aspettami, non lasciarmi qui da solo, fammi rivedere la foto della tua famiglia, sarà come se".

Esposito riuscì a guardare un'ultima volta l'immagine di quella famigliola felice, diede un'ultima occhiata ai due animali e sospirando mormorò. "Spero che siate due angeli e che ci portiate velocemente in Paradiso perché non vedo l'ora di scaldarmi" e spirò.

I due caprioli si alzarono, si avvicinarono ai due compagni che pur indossando uniformi diverse, uniformi di due soldati in guerra tra di loro, erano riusciti a lasciarsi alle spalle l'odio e l'ostilità spogliandosi dei panni dei nemici per ritrovare amicizia e conforto nei loro ultimi momenti di vita. I due animali aprendo le loro immense ali accompagnarono le anime di Kurt e di Esposito in un luogo meraviglioso dove la guerra è sconosciuta così come lo sono le armi, le uccisioni e il grande freddo.

Mariuccia Pinelli